
DIVERSAMENTE LIBERI

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

90/91

NOVEMBRE
DICEMBRE
2023



DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il
Registro della Stampa
Periodica del Tribunale di
Salerno n. 7/2016

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

ANNO VII
NUMERO 90/91
NOVEMBRE
DICEMBRE
2023

Direttore Responsabile
Vitina Maioriello
Editore
Mi girano le ruote APS
Redazione
ICATT Eboli
Stampa
Elfoservice
Giornalista pubblicitista
Daniela Anzalone
Fotografia
Giovanni Pignieri
Social Media Manager
Davide Di Giacomo
Carmine Lanaro
Ilenia De Stefano
Coordinatore redazione
ICATT
Mario Menichini
Content Manager
Vito Carmine Lanaro

90 91

REDATTORI

ANZALONE DANIELA
AVAGLIANO BENEDETTA
BAIA ACHILLE
CARDINALE GIUSEPPE
CIMINARI IVANO
DE STEFANO ILENIA
DELLA MONICA FRANCESCO
DI FIORE RAFFAELE
FALANGA FILIPPO
FALCO ANTONIO
FEDERICO PASQUALE
LANARO CARMINE EMILIO
MENICHINI MARIO
MESOLELLA FULVIO
PEPE PATRIZIO
PIGNIERI GIOVANNI
RUGGIERO LAURA MARIA
VACCA NICOLA



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

VILLA ARIANNA	BENEDETTA AVAGLIANO
“BENESSERE A SCUOLA”	DANIELA ANZALONE
FILOMENA LAMBERTI	ANTONIO FALCO
A CUORE APERTO	PATRIZIO PEPE
LA LEGGENDA DEL LIEVITO MADRE	PASQUALE FEDERICO
LA LETTURA IN CARCERE	RAFFAELE DI FIORE
LO SPORT	MARIO MENICHINI
L'EMOZIONE DI UNA VIDEOCHIAMATA	PASQUALE FEDERICO
LETTERA DAL MARE	IVANO CIMINARI
LA MADONNA DELLA NEVE	FRANCESCO DELLA MONICA
VITA IN CARCERE	GIUSEPPE CARDINALE
LA LEZIONE MI È SERVITA	PATRIZIO PEPE
LA CASA DEI SETTE OMICIDI	PASQUALE FEDERICO
OGNI SCARRAFONE È BELL A MAMMA SOJE	PASQUALE FEDERICO
SOPHIA LOREN: LA DIVA SENZA TEMPO	PATRIZIO PEPE
ITALO CALVINO: I CENTO ANNI DI UN GENIO	NICOLA VACCA
L'ELEFANTE E IL CIRCO	ACHILLE BAIA
TUTTI I NUMERI DEL CARCERE	CARMINE LANARO
LA LUCE E IL BUIO AL CIMITERO DELLE FONTANELLE DI NAPOLI	FULVIO MESOLELLA

BENEDETTA AVAGLIANO

Per il consueto appuntamento della nostra rubrica andremo nel comune di Castellammare di Stabia alla scoperta del bellissimo sito archeologico di "Villa Arianna", curato dal Parco Archeologico di Pompei. Siamo stati invitati dalla direzione del Parco per testare l'accessibilità ed i conseguenti lavori per rendere quanto più agevole, a tutti, il percorso all'interno della splendida Villa che si estendeva, in origine, per quattordicimila metri quadri. Al nostro arrivo abbiamo lasciato l'auto in un parcheggio poco distante dal sito, mentre per coloro che presentano difficoltà motorie c'è la possibilità di lasciare il veicolo in uno spiazzo, leggermente in discesa, antistante l'ingresso principale. Dopo aver oltrepassato l'ingresso, con accesso gratuito, e aver conosciuto la dolcissima Natalia della guardiania, abbiamo subito iniziato ad esplorare, in un primo momento in autonomia, l'area dell'orto-giardino. Quest'ultima presenta delle piccolissime pendenze ma si percorre molto agilmente e al centro è stato realizzato un anfiteatro che ci è risultato completamente accessibile. Per quanto riguarda i servizi, vi sono tre toilettes di recentissima realizzazione di cui una completamente dedicata a persone con disabilità; l'unica difficoltà è stata rappresentata da un piccolo gradino d'accesso che è già stato segnalato e sarà presto reso più agevole.



La visita è stata molto emozionante, siamo stati accompagnati dall'archeologa Maria Cristina Napolitano, la quale ci ha guidati magistralmente tra le meravigliose stanze affrescate. Per permettere ai diversamente abili di arrivare al piano della villa, leggermente più in basso rispetto al piano di calpestio attuale, è stato realizzato un ascensore aperto controllato, per la sicurezza infatti va continuamente premuto il tasto di movimento durante la discesa o la salita. L'emozione di poter percorrere e vedere da così vicino tutta quella bellezza è inspiegabile ed è aumentata quando è stata aperta per noi la Stanza del Triclinio da cui, grazie ad un affresco raffigurante Dioniso che guarda innamorato Arianna, prende il nome l'intera Villa. Alle nostre spalle poi si è schiuso uno splendido scorcio sul Golfo di Napoli con vista isole e Vesuvio che troneggia incontrastato come un grande guardiano. Inoltre, a piedi è stato possibile anche adden-



trarsi nelle stanze interne, probabilmente le stanze da letto dei padroni di casa, che presentano mosaici pavimentali e affreschi insoliti, dai colori unici e perfettamente conservati; purtroppo, su ruote non è possibile entrare a causa di corridoi molto stretti. Per concludere, desideriamo rivolgere un ringraziamento speciale a coloro i quali ci hanno accompagnato nel percorso accessibile, l'architetto Crescenzo Mazzuocolo, Federica Savarese dello staff Social e Web e i preziosi funzionari del servizio custodia e guardiania del sito. Grazie ancora alla direzione del Parco Archeologico di Pompei che ci ha permesso di immergerci in tanta bellezza che ci ha lasciati senza parole.



DANIELA ANZALONE

L'obiettivo è avvalersi delle competenze di esperti del settore per fornire una risposta molteplice ed adeguata al malessere giovanile

L'associazione di promozione sociale “Mi girano le ruote” presieduta da Vitina Maioriello sta presentando una proposta denominata “Benessere a scuola” rivolta alle scuole di Campagna, comuni e piani di zona territoriali redatta da Fulvio Mesoletta, docente psicopedagogista, volontario di “Mi girano le ruote”, insegnante di scienze umane e filosofia. La proposta, che prende le mosse dall'esperienza diretta e da quanto svolto dal professore Mesoletta in qualità di coordinatore del progetto area a rischio dell'Istituto Teresa Confalonieri di Campagna afferma la presidente Maioriello. La presidente è già autrice di uno studio ed una pubblicazione intitolata “Il nulla e il suicidio giovanile”, più che basata sull' “educazione ai sentimenti”, dove non esistono e non possono esistere insegnanti che già conoscano una “teoria” che sia applicabile e “trasmissibile”, vuole “moltiplicare le occasioni per mettere in gioco i sentimenti” e consentire la loro espressione più pura e delicata. L'obiettivo è avvalersi delle competenze di esperti del settore per fornire una risposta molteplice ed adeguata al malessere giovanile degli studenti della Valle de Sele e delle loro difficoltà scolastiche ed



esistenziali proponendo la realizzazione nelle scuole di sportelli di ascolto e di pratiche di benessere, laboratori di tecniche corporee come lo yoga che aiutano a riprendere un respiro e una postura sane, o verso le pratiche come la biodanza, che riarmonizzano il sé in relazione agli altri, favorendo una unità funzionale e gioiosa, e infine, ancora, verso altre tecniche che rielaborano i vissuti difficili facendo provare e trovare altre vie di uscita come lo psicodramma. “Strumenti preziosi – dichiara il professore Mesoletta – che rappresentano concrete occasioni di accompagnamento nella gestione delle relazioni umane e dell'affettività al fine di dare risposte ai vari tipi di difficoltà esistenziali, la bassa autostima, i disadattamenti, l'ansia e il panico, le neurodivergenze, l'intolleranza e l'aggressività”. Anche l'approccio psicologico, a volte, difetta nello spingersi sempre verso una comprensione razionale fatta di diagnosi e prognosi, non si può

fare una vera terapia e, per di più, spesso, non è di quella che hanno bisogno i ragazzi. Il nostro inconscio non è nella mente, anche la psicologia comprende sempre più che è inscritto nel corpo, e le azioni concrete di cambiamento vanno fatte con il corpo, creando armonia fra corpo e mente tramite la bellezza, la musica, il benessere, il contatto con sé stessi e con gli altri. “Un'offerta progettuale – conclude Mesoletta – già realizzata nelle attività caratteristiche dell'associazione rivolte all'inclusione in particolar modo dei disabili e dei detenuti ospiti dell'Icatt di Eboli. Lo scopo è quello di investire la stessa amministrazione comunale di tale proposta, affinché non rimanga patrimonio di una sola associazione ed offrire una soluzione immediata alle sofferenze dei bambini e dei ragazzi di oggi, innanzitutto legati alla contenzione fisica del sistema scolastico e concentrarsi con urgenza sul sostegno umano e psicologico, sulla ri-socializzazione degli allievi adolescenti e preadolescenti, nonché dei bambini che afferiscono agli Istituti di Campagna anche per una concreta educazione ai sentimenti, per la prevenzione del bullismo, della violenza di genere e per la lotta alle dipendenze”.



FILOMENA LAMBERTI

ANTONIO FALCO



03.

Filomena Lamberti è una donna di Cava dei Tirreni che il 28 maggio del 2012 decise di interrompere la relazione con suo marito, un uomo possessivo e violento che, a seguito della rottura del loro rapporto, le sfregiò il volto con dell'acido.

Quest'uomo si chiama Vittorio Giordano ed ha patteggiato immediatamente ottenendo solo 18 mesi di carcere ed oggi è libero, pur avendo condannato sua moglie ad un ergastolo di sofferenze, per averla sfregiata in modo permanente, fatto che l'ha costretta ed ancora la costringe a decine di operazioni ricostruttive. Oggi Filomena è costretta a vivere con una misera pensione di 300 euro che lo Stato le ha concesso e con mille difficoltà a trovare un lavoro che le dia dignità.

Ha deciso di raccontare la sua storia in un libro intitolato "Un'altra vita" che ci ha presentato in un incontro molto toccante, facendoci soffermare sul pensiero che un'altra vita è possibile se si immaginano percorsi di integrazione, di socializzazione, di riscatto, di resilienza. Un'altra vita è possibile se la forza ed il coraggio risiede nella necessità di vedere i propri figli felici, sorridere e tornare ad amare.

Ho ascoltato con interesse tutte le testi-

monianze durante un incontro a cui hanno partecipato la Direttrice dell'Icatt, la dott.ssa Concetta Felaco, la dott.ssa Monica Amirante, Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Salerno, il dott. Gerardo Sorgente della Cooperativa Sociale "Spes Unica" che gestisce ad Eboli una struttura per donne vittime di violenza, l'avv. Rosanna Carpentieri, operatrice del CAV "Linearosa" di Spaziadonna - Salerno.

Il mio apprezzamento va al prezioso lavoro portato avanti dalla dott.ssa Monica Faiella, responsabile dell'area educativa dell'Istituto Penitenziario ed ho apprezzato anche gli interventi della Consigliera alle Pari Opportunità della Provincia di Salerno Filomena Rosamilia e, per il Comune di Eboli, dell'Assessore alle Politiche Sociali, Katia Cennamo.

Alla fine del racconto sono rimasto indignato, disgustato dall'ingiustizia che regna sovrana a scapito delle donne in particolare. Purtroppo, sono fatti che si ripetono, uno scandalo insostenibile e vergognoso che riguarda il comportamento di noi maschi.



A CUORE APERTO

PATRIZIO PEPE



04.

C'è un posto nel cuore di ognuno di noi dove custodiamo la cosa più cara, un angolo nella mente dove collochiamo i ricordi più belli un angolo nell'animo dove posiamo il pensiero più ricorrente, uno spazio che non si misura, che non si calcola. Nel mio cuore, nella mia mente e nel mio animo ho da sempre una sola immagine, una sola visione. Parlo di una donna: la cosa più lieta della mia triste esistenza. Parlo di mia figlia: di Patrizia.

Ho quasi quarantasei anni molti dei quali trascorsi in carcere, apro il mio cuore in queste righe, scrivendo quello che a voce ho difficoltà e paura a dire, a rivelare. Ho una figlia fuori da queste mura. Un pensiero stupendo che mi spinge a non mollare. Ho già mollato la mia esistenza quando sposai la causa della droga, cercando un rifugio, la libertà, la gioia. Ho trovato solo lacrime, vergogna e dolore, non solo dolore fisico ma, soprattutto, quello interiore. Il pensiero di Patrizia è come uno stimolo: il mio stimolo. Ho paura di uscire da qui, ho paura di quello che troverò fuori, ho paura della gente, degli occhi della gente. Ho paura dei pregiudizi, ho paura di quello che mia figlia pensa e penserà di me. Sono il papà sì, ma finora gli sono

stato lontano. Certo, non per mia scelta, ma a chi posso imputare questa colpa se non a me stesso? Questa è la punizione per ciò che ho fatto. Non mi compiango, guardo la realtà con gli occhi aperti, cerco di vivere non di sopravvivere, non mi compatisco. Vi sembrerà strano, ma "è più facile delinquere che confessare ad una persona a cui vuoi bene quello che realmente fai". Questo è il mio vero timore. Gli anni ed i mesi, per fortuna, passeranno, il giorno del mio ritorno a casa si avvicinerà e spero di avercela ancora una casa. Non le mura, ma la casa con la C maiuscola, il luogo dove tornare, il luogo dove c'è qualcuno che ti aspetta. Ho paura di essere un estraneo tra le persone a me care. I miei auspici sono quelli più nobili, non mi illudo, non mi nascondo come fanno tanti detenuti dietro la fatidica frase "siamo vittime del sistema". Se la mia attuale condizione è questa, la colpa è soltanto mia, delle mie debolezze, dei miei ideali irraggiungibili. Sto apprezzando le cose più semplici, le cose più vere, ho rivalutato le cose di tutti i giorni, quelle più banali. Il tempo per pensare in carcere è smisurato, rivedi il film della tua vita, le scene del tuo passato. Vorresti avere un

telecomando per riportare tutto com'era una volta, eliminare le cose brutte, rivedere all'infinito i momenti felici. Magari si potesse! Sei meno bugiardo del solito, ti vedi dentro e ti punti da solo il dito contro, ricordando quello che hai fatto. Eppure, la droga un tempo era una cosa bella per me, una cosa che mi faceva stare bene. Dalla mia triste esperienza consiglio a tutti di starne alla larga: la droga ti spegne pian piano, fino ad ucciderti. Se non lo fa fisicamente, ci riesce di sicuro nell'animo. Ti senti ospite del tuo stesso corpo. Ti senti solo anche tra la gente.

Chissà se mia figlia un giorno capirà. Chissà se darà una possibilità ad un galeotto come me. Oggi, mi sento pronto ad abbracciare la mia croce, oggi mi sento pronto a riabbracciare mia figlia. Di sicuro mi chiederà dove sono stato, io le dirò "a rinascere", stavolta per non morire più.

Tutti gli attori hanno un ruolo da giocare e allora ... GIOCHIAMO TUTTI INSIEME!



LA LEGGENDA DEL LIEVITO MADRE

PASQUALE FEDERICO



Si narra che tanto tempo fa la Vergine Maria, da bambina andasse con tutte le altre ragazze del villaggio a scuola da un'anziana donna la cui abitazione era in un bosco. Questa donna era conosciuta per la sua grande competenza in materia di erbe aromatiche utilizzate in cucina e seguiva, a sua volta, le tradizioni che le erano state tramandate sin da piccola. L'anziana donna era, tra le altre cose, famosa per il suo buonissimo pane, gonfio, fragrante, morbido, molto digeribile e che durava per tanti giorni, a differenza di quello di tutte le altre donne che era duro e dopo qualche giorno diventava immangiabile.

Maria e le sue amiche notarono che l'anziana donna metteva nell'impasto una pallina di un altro impasto prelevata dalla sua credenza, così il pane diventava alto e saporito.

Maria pensò che tutti dovessero poter mangiare quella delizia, così prelevò un po' di impasto e se lo nascose sotto il braccio, nella zona ascellare. Quando arrivò a casa dalla madre sollevò il braccio e le diede quel pezzo di impasto. Da quel giorno tutti gli uomini ebbero il lievito madre, per dono di Maria.

Sembra essere questo il motivo per cui le nostre ascelle sono cave.

Questa leggenda l'ho appresa durante il corso di panificazione.



05.

LA LETTURA IN CARCERE

RAFFAELE DI FIORE

Leggere in carcere è una cosa da fare, perché ha tanti vantaggi: impari tante cose, migliori nella lettura, nell'esprimerti ed apprendi il significato di parole nuove. Il tempo passa più velocemente, ti distrai ed un buon libro ti fa sentire leggero ed alleggerisce la tristezza.

All'Icatt di Eboli c'è una biblioteca con tanti libri assortiti, c'è molto da leggere per chi vuole. Ogni settimana, inoltre, c'è il corso di lettura "Pusher di libri" con la dott.ssa Paola De vita, al quale partecipo con entusiasmo con altri miei amici detenuti. La dott.ssa De Vita riesce sempre a farci capire le cose e a darci buoni consigli. Tra i libri che abbiamo letto, mi ha colpito uno in particolare, intitolato Non leggerai, della scrittrice Antonella Cilento. All'interno c'era una dedica: con affetto per una giornata trascorsa in carcere con i ragazzi dell'Icatt. A quell'incontro io non c'ero e non ho avuto la possibilità di conoscere l'autrice del libro.

Abbiamo iniziato a leggere il testo, ambientato in una Napoli futuristica, piena di macchine e moto volanti e i personaggi principali sono due studentesse e una gang di camorristi.

Nel romanzo si raccontava che leggere era un vero e proprio crimine, al punto che i giovani ignoravano cosa fosse un libro ed utilizzavano soltanto supporti tecnologici.

Leggendo il libro mi sono rispecchiato in qualche episodio della mia vita, ad esempio quando da ragazzino, con i miei amici, marinavo la scuola per andare nel bosco di Capodimonte e passavo la giornata a giocare a pallone e a fumare di nascosto le prime sigarette.

Finito di leggere il libro abbiamo compilato una scheda di lettura riportando curiosità, sintesi, ambientazione e personaggi, inoltre ci è stato chiesto di scrivere una breve sintesi del racconto.

Ho scritto che abolirei il reato letterario sul quale è costruita la narrazione, elogiando, invece, il potere della lettura contro l'ignoranza e la prepotenza, perché leggere è molto importante per la crescita e il riscatto di ognuno di noi.

Abbiamo partecipato al concorso di letteratura e scrittura "cacciatori di libri" rivolto a tutti i detenuti degli istituti carcerari della Campania.

Dopo qualche mese, è arrivata la notizia che sono stato scelto per la finale del concorso di lettura ed il 5 ottobre mi sono recato al Palazzo Reale a Napoli dove si è tenuto il festival dei libri, una fiera di tre giorni, organizzata dalla regione Campania, fatta di incontri per restituire ai giovani il valore della lettura, della scrittura e della cultura.

Grazie all'educatrice, dott.ssa Faiella ed al Giudice di Sorveglianza ho avuto un per-

messo di tre giorni ed ho potuto parteciparvi, insieme a tutta la mia famiglia.

C'era tantissima gente, studenti, giornalisti, professori, scrittori, per l'occasione le stanze del Palazzo Reale erano contraddistinte da un nome: coerenza, esattezza, cristallo, leggerezza, rapidità, e tantissimi altri.

La nostra sala era quella denominata "coerenza", dove ho potuto incontrare la scrittrice Antonella Cilento. Al concorso hanno partecipato 30 detenuti ma solo 7 sono arrivati in finale. Io sono arrivato secondo e come premio ho avuto dei libri che porterò nella biblioteca dell'Icatt così sarà ancora più assortita.



06.

**MARIO MENICHINI**

Essere sportivi è una bella cosa. Già i primi uomini, attraverso la caccia, la pesca e l'allevamento, praticavano in un certo senso attività sportiva. In tempi relativamente più recenti i romani, nel Colosseo, facevano gare con i gladiatori, i greci inventarono le olimpiadi ed ancora ai nostri giorni la maratona è una delle gare più affascinanti.

Oggi lo sport, soprattutto il calcio, è diventato famoso in tutto il mondo, ma ci sono molte altre discipline, come basket, il tennis, il football, il baseball o il rugby di cui si parla molto meno. Fare sport è una cosa molto importante, tutte le persone dovrebbero farlo perché aiuta tanto sia fisicamente che moralmente. Per praticarlo non bisogna essere giovani o atleti, ci vuole solo un pò di buona volontà e anche una semplice passeggiata può essere importante per la salute del nostro corpo. Fare sport da bambini aiuta nella crescita, perché ci si diverte e si entra in competizione con se stessi e con altri sportivi.

Ci sono molte persone che, praticando attività sportive, hanno cambiato il loro stile di vita, hanno trovato un equilibrio sano e stanno bene con loro stessi e con gli altri. Il mio sport preferito è il basket che ho praticato, anche a buoni livelli, per diversi anni. Ho iniziato a giocare a Boscoreale come minibasket con l'APB (Ass. Pallacanestro Boscoreale) con la società del mio caro amico e Presidente, Enzo Marra. Ho giocato nei campionati di categoria, militando in serie C, serie B e serie A, dove però non ho fatto nessuna presenza, data la presenza di campioni ben più forti di me. Ho giocato oltre che a Boscoreale, squadra che mi ha formato, anche a Sarno, Portici e Caserta, poi la vita mi ha riservato un altro "futuro". Mio padre cadde in disgrazia avendo una malattia grave e, trovandomi io e i miei fratelli a gestire diverse attività di famiglia, che fino a quel momento gestivano i miei genitori, dovetti interrompere la mia professione agonistica e dedicarmi principalmente agli studi e poi al lavoro. Purtroppo, forse proprio per l'età adolescenziale e la facoltà economica mi sono ritrovato a frequentare certi ambienti e l'assunzione di cocaina. E fu così che il mio futuro è diventato tutt'altro...





PASQUALE FEDERICO

Finalmente dopo tanto tempo ho potuto fare un video colloquio. Prima non è stato possibile perché dove abito non c'era copertura.

Nel carcere dove mi trovo, Eboli, ho la sensazione che il tempo si sia fermato ma fuori il mondo continua a girare. Grazie alla videochiamata ho potuto rivedere casa mia, erano due anni e mezzo che non la vedevo, ho visto tanti cambiamenti che non ricordavo. Ho notato che mio padre sta anticipando dei lavori per quando uscirò perché vorrei realizzare un mio sogno nel cassetto, ossia aprire un B&B a pochi metri dal mare, l'ideale per un futuro migliore per me e la mia famiglia.

Si dice che la tecnologia stia diventando una piaga per l'umanità, non è il mio caso perché la tecnologia a volte può essere utile, se usata nel modo giusto. Grazie ad essa sono riuscito a rivedere casa mia, tante persone, parenti che non vedevo da diversi anni, la mia nipotina, i suoi capelli biondi ed occhi azzurri che se ti soffermi a guardarli ti sembra di stare in un grande oceano azzurro, i miei amici a quattro zampe. Mia madre mi ha fatto fare una

gita turistica nella mia abitazione, addirittura sono riuscito a vedere anche la mia collezione di piante grasse. Un'emozione talmente forte che mi si è bloccata la voce e le lacrime scorrevano sul mio viso senza che io lo volessi. Emozioni rivolte verso chi mi vuole bene e soprattutto verso i miei genitori, che sono la mia unica ancora di salvezza e ogni giorno stabilizzano il mio percorso e mi guidano nella giusta direzione, rendendo sopportabili gli ostacoli che incontro lungo il cammino.



LETTERA DAL MARE

RUBRICA DI CAVOLI E DI RE
PENSIERI E PAROLE DIVERSAMENTE IN LIBERTÀ

IVANO CIMINARI



09.

Ti scrivo con mani di sabbia, con parole che sanno di corda e tabacco, di sale e voci di terre lontane.

Sono grembo accogliente, occhi furtivi, quiete e tempesta, moto perpetuo, sono il prius, ciò da cui tutto è nato, quello a cui tutto ritornerà, sono l'alfa e l'omega, il bianco ed il nero, il buio e la luce.

Sono il mare, il tuo mare, distendi il corpo dove io possa accarezzarlo con la risacca, chiudi gli occhi e ascolta, ascoltami...

Io ti conosco donna, sin da quando, disegno divino già compiuto, accarezzasti la terra con il tuo passo leggero, mi sono incantato nei tuoi giochi di bimba, mentre disegnavi il tuo essere, raccontandolo con il canto delle tue mani.

Ti ho vista donare la vita dopo averla custodita nel tempio del tuo corpo, ti ho vista sorridere nel fuoco dell'ignoranza mentre sputavi in faccia al mondo la tua verità.

Ti ho vista preda della bestialità, violata da aguzzini senza volto, comprata, venduta; ero giusto un passo dietro di te mentre rialzavi la testa opponendo la tua fierezza alla derisione, la tua forza alle be-

cere certezze di chi ha sempre nelle mani l'estremo sbagliato.

Ti ho vista laggiù, tra vicoli della morte, piangere sui corpi in croce di chi amavi, ho ascoltato il tuo strazio e ho letto la ribellione nei tuoi occhi, ti ho vista offrire il petto ai carnefici, ho visto il sangue bagnarti il grembo.

Era sangue di donna, cos'altro avrebbe potuto essere?

Ho visto l'amore nei tuoi occhi: puro, estremo, semplice come soltanto una donna sa donare, ho respirato il profumo del tuo corpo, quel sentore di sabbia e rosa del deserto che ha acceso i miei sensi fino ad ubriacarmi ad ogni tuo respiro.

Ancora ti guardo al mattino, mentre ti svegli e raccogli le forze per tutto ciò che sarà: sai che ti attende fatica, dolore, paura e soldi che non bastano mai, ma so che nulla saprà fermarti perché le tue mani saranno forti, il tuo sguardo fiero, la tua dolcezza dura ed eterna come il diamante.

Ti vedo mentre sorridi al nuovo giorno, scacciare la tristezza e riavvianti i capelli mentre, di fronte allo specchio, nascondi

sotto un velo di trucco ogni lacrima, ogni fatica.

Sarai bella perché nulla potrà mai farti dimenticare di essere una donna, sarai ciò che gli altri vorranno vedere, ma io ti conosco, figlia mia, e guarderò oltre la maschera, amerò le tue rughe, la tristezza nei tuoi occhi, il tuo sorriso faticoso, la tua anima che si fa carne ad ogni respiro.

Sarai per me ciò che io sarò per te, donna: un rifugio, un sogno, una voce sommessa che sussurra storie dimenticate.

Sono il tuo mare, donna, inesprimibile come il silenzio, forte come l'ineluttabile, immenso come l'amore.

Delle mie onde ho fatto braccia per cingerti la vita, dei miei sassi ho fatto piedi per danzare con te, del mio vento ti ho donato la forza, con il mio azzurro ho scolpito i tuoi occhi.

Sono il tuo mare, donna, sono te.

Occhi negli occhi, mani nelle mani, grembo nel grembo...

Forse un giorno il mare, attraverso le mie mani, la scrisse per te, Giulia e per tutti gli angeli spazzati via dall'abominio.



LA MADONNA DELLA NEVE

FRANCESCO DELLA MONICA

A Torre Annunziata ogni 5 agosto (festa patronale) e ogni 22 ottobre (festa votiva) si festeggia la Madonna della Neve, patrona e protettrice di Torre Annunziata. Sin da bambino sono cresciuto in una casa con questa devozione, come ogni torrese che si rispetti. La tradizione ha tramandato che forse il 5 agosto del 1354, alcuni pescatori di Torre Annunziata, che pescavano nelle acque presso lo Scoglio di Rovigliano, al confine con Castellammare di Stabia, trovarono una cassa impigliata nelle reti e, una volta recuperata, dopo averla aperta, trovarono un busto di terracotta di una Madonna dalla pelle scura, che teneva in braccio il Cristo bambino. La scultura non recava alcuna iscrizione e non si riuscì a capire a quale momento della vita della Vergine fosse riferita. Il ritrovamento causò dissenso tra le marinerie di Torre e Castellammare, tanto da procurare una lite furiosa che viene, ancora oggi, riprodotta teatralmente nel posto del ritrovamento. Ogni anno fedeli e turisti vi accorrono per partecipare alla manifestazione religiosa e civile. Il nome dato alla scultura dovrebbe derivare dal fatto che giusto mille anni prima, quindi nell'anno 532, sempre un 5 agosto, si verificò una nevicata prodigiosa nella città di Roma, a seguito della quale il Papa dell'epoca, Papa Libero, volle dedicare la giornata a Santa Maria della Neve. Ricor-



do che insieme ai miei fratelli aspettavamo questa giornata per andare in chiesa a venerare la Madonna ma, in realtà, noi bambini aspettavamo le bancarelle con il torrone nei giorni che precedevano la festa. Il giorno 22 la statua della Madonna sfila per tutte le vie della città ed è una grande festa anche per le bellissime manifestazioni che si propongono nelle strade, per le varie degustazioni, bancarelle e veri e propri mercatini, per poi finire giù al porto di Torre Annunziata con la fiera dei cavalli, dove si vendono veri e propri stalloni, purosangue e pony. Poiché la festa viene svolta su tutto il territorio, la città diventa una sola isola pedonale e tutti i cittadini diventano un'unica famiglia allargata, dimenticandosi anche dei rancori che si hanno con il vicino di casa. L'uscita della Madonna sembra abolire tutti i malumori e, addirittura, il tempo si ferma, difatti, puntualmente alle ore 11 del mattino, del 22 ottobre, quando esce il quadro della Madonna, se piove la pioggia si ferma, anche se per poco, giusto il tempo necessario che la Madonna esca dalla chiesa per poter sfilare per le strade. Insomma, io non ricordo un solo anno che la Madonna non sia uscita per cattivo tempo. La cosa più bella di tutta questa festa è che avviene a mare, in quanto anticamente questo quadro veniva conteso tra Castellammare di Stabia e Torre An-

10.

nunziata e questa lotta viene rievocata, con la vittoria dei torresi. A completare il tutto la festa finisce con un magnifico spettacolo pirotecnico, che sancisce la conclusione dei festeggiamenti.



VITA IN CARCERE



GIUSEPPE CARDINALE

A memoria d'uomo la permanenza in un penitenziario italiano non si può definire vita. Sulla carta, la pena è sinonimo di recupero del condannato, nella realtà è solo punizione. Un detenuto non ha nessun diritto, ha solo obblighi e regole assurde da rispettare, è un numero. Non esiste un regolamento nazionale, per meglio dire, esiste un regolamento penitenziario, ma ogni istituto ha il suo e se non lo si rispetta s'incorre in rapporti disciplinari che poi pesano nel momento in cui si chiedono benefici, come la liberazione anticipata, la semi libertà, l'affidamento in prova ed altri ancora. Le carceri sono superaffollate, la quasi totalità degli istituti non sono a norma, moltissimi sono fatiscenti e si è costretti a vivere in cinque o più persone in celle da due posti e molte volte con detenuti di nazionalità, di culture e di fedi diverse, facendo sì che la convivenza forzata diventi ancor più difficile. Vivere in carcere è duro e non solo per la privazione della libertà, ma per quello che comporta quella privazione: sei separato dagli affetti familiari, con cui si può mantenere solo un rapporto epistolare, con un'ora di colloquio ogni settimana, durante il quale si riesce a scambiare qualche parola, rassicurando i propri cari che stai bene e di stare sereni, cercando di non farli soffrire più di quanto già fanno. Questo in linea generale, poi tutto è

soggettivo, ogni detenuto ha la sua storia e i suoi problemi, la maggioranza dei detenuti è composta da disagiati che sono finiti dentro per aver commesso reati per guadagnare i soldi che servono per vivere dignitosamente e quando si finisce in carcere i problemi triplicano. La famiglia, che altro reddito non ha, si ritrova in una situazione di disperazione, non potendo provvedere al proprio sostentamento, e di conseguenza a quello del proprio caro in carcere. A ciò si aggiungono le parcelle degli avvocati a cui spesso si avvicendano quelli d'ufficio che, per avere qualche soldo devono accettare il gratuito patrocinio, così di conseguenza l'impegno è minimo, la difesa scarsa e le condanne esagerate. Quando si condanna una persona alla pena detentiva, si condanna tutta la sua famiglia. Tornando alla vita in carcere, il detenuto, per forza di cose, si adatta al sistema, cercando di vivere alla meglio con dignità, ma non è facile con tutte le restrizioni che ci sono e le umiliazioni che si subiscono nelle perquisizioni in cella e personali, con lo spogliarsi nudi e fare anche la flessione per verificare che non si nasconda qualcosa di non consentito all'interno del tuo corpo, cosa che accade ogni volta che si esce dalla sala colloqui con i familiari, perquisiti a loro volta prima di entrare. Poi ci sono quelli che non hanno neanche la possibilità di fare colloqui,

perché troppo lontani e troppo poveri per sostenere le spese di viaggio, così l'unico contatto con la famiglia è quello epistolare e la telefonata settimanale di 10 minuti, sempre che si abbiano i soldi per pagarla. Poi ci sono quelli che non hanno nessun affetto familiare da mantenere perché le famiglie li hanno abbandonati al loro destino, mogli che chiedono la separazione e privano un padre del rapporto con i propri figli ed ai figli di vedere il loro papà. Le problematiche, insomma, sono tante e soggettive, chi non ha problemi economici è avvantaggiato perché ha tanti pensieri in meno. Ad appesantire il tutto c'è la scarsa istruzione della quasi totalità della popolazione detenuta. Il carcere non è ciò che dovrebbe essere, cioè un istituto di recupero del condannato, ma una discarica di povera gente, molti innocenti, e spesso in preda al problema della droga. C'è da aggiungere anche l'assenza di un'adeguata assistenza medica, dovuta ad una carenza politica dello stato, lacuna che si manifesta anche nella penuria di agenti di polizia penitenziaria, di psicologi e di assistenti sociali. Tutto insomma è sottodimensionato, tranne i detenuti che sono sempre troppi ed ammassati in celle inadeguate. La mala politica, quella ladrona, si arricchia alle spalle della povera gente. Un povero cristo che, per dare da mangiare ai figli, commette un piccolo reato, finisce nella discarica carcere e chiamato delinquente. Purtroppo, questa è l'Italia di oggi: In carcere non si vive, si soffre oziando e, ad occhi aperti, si sogna e si aspetta il magico momento in cui si ritornerà a vivere.



11.

LA LEZIONE MI È SERVITA

PATRIZIO PEPE



12.

C'era una volta un bimbo che viveva felice con i suoi genitori in riva al mare in una piccola casetta. Il bambino aveva un bellissimo carattere, era sensibile e premuroso, ma non riusciva ad accettarsi fisicamente, si sentiva brutto perché un pò grassottello e per la sua età anche un po' bassino. Per questo era preso di mira dai compagni di scuola, in particolare da due ragazzini un pò più grandi di età che lo insultavano quotidianamente. Questo stato di cose, nonostante si fosse abituato a quegli insulti, gli provocava ogni volta la stessa sensazione e la paura di chiudersi in se stesso aumentava sempre di più. Il bimbo non sapeva come e cosa fare, avrebbe voluto chiedere aiuto ai suoi genitori, ma ogni volta che era intenzionato a farlo rinunciava perché si sentiva uno stupido e non voleva aumentare nei bulli le motivazioni per deriderlo, anche se aveva una gran voglia di gridare al mondo il suo disagio. Era convinto che quella storia non potesse durare a lungo e ogni volta si chiedeva come mai quei ragazzi si comportassero così con lui, con quei modi così malvagi e ancor di più lo rattristava l'idea che non ne fossero pentiti. I giorni passavano e il bimbo pensava a come affrontare il problema, finché decise con coraggio di attraversare il bosco che divideva la sua casa da quella del castello di una maga che con la "magia bianca" aiutava i bimbi in difficoltà e gli uomini. Così fece, coraggiosamente si avviò e per strada gli faceva compagnia il pensiero che da lì a poco il suo problema sarebbe stato risolto dall'intervento della maga. Arrivò nel luogo e restò incantato da quanto vedeva, avvolto in una fitta nebbia il castello tutto bianco, era bellissimo e si sentiva un forte odore di rose e mentre si guardava attorno la maga si mostrò a lui. Una bella donna dai capelli lunghi e bianchi che gli chiese il motivo per cui si trovasse lì. Il bambino raccontò la sua storia, che la maga ascoltò con attenzione e alla fine gli rispose che aveva qualcosa che facesse al suo caso. Porse al bimbo una polvere magica e lo invitò a spargerlo sui "Bulli" una volta ritornato a casa e lo salutò dicendogli di riflettere sul fatto che ogni individuo ha dentro di sé delle capacità, che non tutti vedono, ma che non per questo bisogna rinunciare

ad essere se stessi, e lo salutò. Il bimbo rinfrancato riprese la strada di casa ripromettendosi che non avrebbe rinunciato per nessun motivo ai consigli della donna e non vedeva l'ora di metterli in pratica. Il giorno dopo giunto a scuola puntuali i "bulli" gli si pararono davanti e il ragazzino non perse tempo e gettò su essi la polvere magica. I ragazzi si bloccarono come paralizzati e tutto intorno apparvero delle bolle di sapone con dentro tutte le immagini delle cattiverie che avevano fatto. Comparvero anche due scritte molto grandi "CONFRONTO" e "RISPETTO". Le bolle scoppiarono e i bulli si ripresero ma, spaventati anche loro, chiesero scusa al loro compagno di scuola e dal quel giorno si comportarono da veri amici, impararono ad aiutarsi a vicenda e mai più nessuno dimenticò le regole dell'amicizia: il confronto e il rispetto reciproco.



LA CASA DEI SETTE OMICIDI

PASQUALE FEDERICO

Un episodio che ha accompagnato per più di 100 anni le persone che vivono nelle zone dalle quali provengo che, per la sua efferatezza, sembra tratto da quei film in cui si raccontano fatti di cronaca criminale tanto da sembrare di pura fantasia e non riusciamo ad immaginare che in qualche parte della terra possano veramente essere accaduti.

Siamo nel 1922, il 24 gennaio, nel podere di campagna della famiglia Sarnicola, riunita attorno al camino nella stanza da pranzo. Hanno finito di cenare e lentamente la brace si spegne. I componenti della famiglia: Rosario, la moglie Pasqualina, la cognata Caterina e i loro tre figli Giovanni, Giuseppe e la piccola Antonia, che all'epoca aveva meno di un anno. Dopo aver parlato della dura giornata di lavoro trascorsa nei campi, tutti si preparano per andare a letto. Rosario, come era solito fare, prima di andare a letto si gode il suo sigaro toscano e un bicchierino di grappa. Non può immaginare che sarà l'ultima notte insieme ai suoi cari. Nel silenzio della notte è attirato da strani rumori che provengono dal piano di sotto e scende per fare un controllo. Era il suo appuntamento con la morte. Due individui, entrati in casa e nascosti nel buio, lo aggrediscono con degli arnesi da lavoro, probabilmente accette o roncole. Senza dargli il tempo di difendersi lo ammazzano. Purtroppo non si sono fermati a questo. Hanno sterminato tutta la famiglia: Caterina, che per prima era accorsa in soccorso di Rosario, e successivamente, la moglie Pasqualina che, sentendo i rumori e le urla, aveva preso dalla culla la piccola Antonia ed era corsa dagli altri due figli, Giovanni e Giuseppe, per svegliarli. Purtroppo i due assassini, saliti al piano superiore, colpiscono a morte tutti sterminando l'intera famiglia. Pasqualina, incinta del quarto figlio, mentre viene accoltellata a morte, tenta di parare con il proprio corpo la terzogenita, la piccola Antonia, che stringe in braccio avvolta in uno scialle. I due criminali credono di aver ucciso anche la neonata quando abbandonano la casa, insanguinati come lupi famelici in fuga, ma Pasqualina, nonostante ferita mortalmente, era riuscita a compiere un ultimo gesto che solo un genitore innamorato dei propri figli può pensare ed eseguire.

Il mattino seguente i lavoratori arrivano al podere e come tutte le mattine chiamano a gran voce i padroni, ma non ottengono risposta. La casa sembra deserta e si accorgono che la porta è aperta. Nell'entrata si trovano di fronte a una scena orribile: i membri della famiglia sono tutti morti. I Carabinieri si trovano davanti ad una "mattanza", un'intera famiglia brutalmente sterminata. Manca all'appello la piccola Antonia. Ed ecco che l'atto eroico e d'amore di Pasqualina viene scoperto: uno dei Carabinieri intervenuti sul posto sente un singhiozzo, proveniente dal camino. È Antonia, gravemente ferita. La madre, seppur colpita a morte, l'aveva riposta lì sottraendola alla furia degli assassini che l'avevano creduta morta. Con il tempo gli assassini sono stati identificati, catturati e condannati. Un atto criminoso pensato e voluto probabilmente per ragioni legate alla proprietà del podere affidato ai Sarnicola da contadini emigrati precedentemente in America. Antonia Sarnicola è vissuta fino a 98 anni, scomparsa nel 2018, si dice che ha sempre difeso le famiglie e i parenti dei carnefici senza dare loro una colpa. Anche se è passato più di un secolo volevo mantenere vivo il ricordo e la memoria di queste persone sepolte nel cimitero del mio paese. Sulla tomba della famiglia Sarnicola sulla lapide c'è un epitaffio: "QUI IMPRESSE NEL MARMO COME NEI CUORI LE CARE MEMORIE DI ROSARIO SARNICOLA MOGLIE E FIGLI, LA COGNATA MAFFEO CATERINA DA MANO ASSASINA E FEROCO TRATTI BARBARAMENTE A MORTE IL 4 GENNAIO 1922". Persone che non devono essere dimenticate. Soprattutto si deve ricordare che l'uomo a volte è spietato e malvagio. Il dolore come la pietà non hanno età.



13.

OGNI SCARRAFONE È BELL A MAMMA SOJE

PASQUALE FEDERICO



Per le mamme siamo sempre i migliori, brutti o belli, cattivi o buoni, in buona salute o no, nei momenti più bui della nostra vita, la mamma è sempre al nostro fianco, con il suo amore a donarci tanto benessere, forza e fiducia in noi stessi. Circa 18 anni fa ho intrapreso la strada sbagliata: mi sono buttato a capofitto nella tossicodipendenza, iniziando anche a delinquere e ora sono ospite presso la Casa di Reclusione di Eboli, Iccatt. Nonostante ciò, mia madre mi è sempre rimasta accanto, sostenendomi e facendomi sempre sentire amato ed è stata sempre presente ai colloqui settimanali. A volte ho la sensazione di trovarmi in un buco nero privo di luce, ma l'amore di mia madre è come un puntino di luce che in lontananza emana calore e mi guida nella giusta direzione. Non avendo il coraggio di guardarla negli occhi, avevo addirittura dimenticato il loro colore, ma un giorno finalmente ebbi

il coraggio di farlo, durante un colloquio. La guardai e vidi il loro colore: erano bellissimi, castano chiaro e per l'emozione di vedere ciò che mi ero perso per così tanto tempo, mi misi a piangere. A volte possono diventare le nostre migliori amiche, alle quali confidare i nostri malesseri e i nostri errori. La frase che mi dice spesso mia madre è: "chi ti vuole bene più di una mamma o ti vuole male o ti vuole ingannare". Solo con il passare del tempo ho scoperto che aveva ragione, ora nella mia mente è tutto più chiaro. Grazie alla mia lucidità, se ci fosse la possibilità di poter tornare indietro nel tempo, ascolterei tutti i consigli che mia madre mi dava e che io, come al solito, ignoravo. Ero troppo accecato dalla vita che stavo facendo per capire che lei era nel giusto, per questo adesso sono in cerca di una strada per un futuro migliore, reso più bello dal suo calore.



14.

SOPHIA LOREN: LA DIVA SENZA TEMPO

15.



PATRIZIO PEPE

L'attrice Sophia Loren si avvicina ai 90 anni e dimostra di avere ancora sia il cervello che la bellezza. Siamo a Pozzuoli, una piccola cittadina vicino Napoli, che è quanto di più lontano si possa immaginare da Hollywood. Non c'è sfarzo, né glamour e i suoi residenti sono storicamente poveri. Negli anni '40 questo era ancora più vero, ma è proprio qui, tra le macerie dei luoghi delle bombe e il suono delle sirene, che è nata una stella. Quella di Sophia Loren, più che una storia, sembra una favola, compresa di balli, grandi prove e principi azzurri. Tutti conoscono Sophia Loren, ma pochi conoscono Sofia e la sua vita, una vita così travagliata e diversa da come la si può immaginare. Sofia trascorre l'infanzia con i nonni nella povertà, quando mancava il pane e mangiava persino i noccioli delle albicocche. La sua adolescenza è segnata dal difficile rapporto con il padre Riccardo, dalla forte presenza della madre Romilda, che riversa su di lei i suoi sogni di attrice e dalla sorella Maria, che cresce all'ombra di Sofia. Oggi si tende quasi a dare per scontato il suo successo, eppure sono stati molti i sacrifici che l'hanno portata a realizzare il suo sogno. Anche a causa della sua storia d'amore con Carlo Ponti, che ha fatto versare fiumi d'inchiostro, pochi sanno quante offese e sofferenze ha dovuto sopportare. Sofia ora vive a Ginevra, ma da vera donna cosmopolita ha abitato in case da sogno a Londra, New York, Parigi, pur serbando nel cuore il ricordo della "casa più bella del mondo", la villa settecentesca di Marino. Ha interpretato oltre un centinaio di film, sa parlare in napoletano, ma conosce quattro lingue. Ha vinto l'Oscar con il vestito a brandelli della Ciociara, ma indossa gli abiti di Armani. La carriera di Sophia Loren è iniziata nel 1950, quando aveva 15 anni, interpretando piccoli ruoli. Partecipa a diversi concorsi di bellezza e guadagna il titolo di Miss Eleganza. Il contratto con la Paramount Pictures nel 1956 le ha permesso di iniziare a recitare in grandi film, ha collaborato con registi di fama internazionale, gli stessi che le hanno permesso di mostrare tutto il suo talento e di guadagnarsi un posto speciale nello star system, come confermato anche da quell'Oscar onorario ricevuto nel 1991.

Tra le tante interpretazioni quella che guardo e riguardo è quella del film "C'era una volta" una storia fantastica del 1967 diretto da Francesco Rosi con Omar Sharif. Mi ha colpito per le interpretazioni degli attori e per la collocazione geografica e l'uso della nostra lingua "napoletana". Siamo nel Regno di Napoli, sotto la dominazione spagnola, qui vive la splendida Isabella Candeloro, popolana che si arrangia con piccoli espedienti, con l'aiuto di alcuni ragazzini, vende un asino ad uno stalliere, facendogli credere che defechi

oro. Un giorno, vestito in panni borghesi, capita dalle sue parti in sella ad un cavallo appena domato il principe reggente Rodrigo, che, si invaghisce della donna e lei del principe. La trama del film passa attraverso diversi colpi di scena e situazioni che portano alla fine al matrimonio tra i due, quindi la popolana che diventa regina. Una deliziosa fiaba "napoletana" con tanto di principe e cenerentola, dove gli attori sono di una bravura, di una bellezza e di un fascino sconvolgenti.



NICOLA VACCA

Italo Calvino (1923 – 1985) è uno di quei grandi scrittori per cui vale la pena sentirsi italiani. Calvino occupa un posto di primo piano nella storia del romanzo e soprattutto nel panorama culturale del Novecento.

A cento anni dalla sua nascita siamo ancora qui a fare i conti con gli infiniti mondi letterari che Calvino ha inventato. Mondi ancora tutti da esplorare e in cui perdersi come in un labirinto di idee in cui si trova sempre una certa idea di letteratura: «La biblioteca ideale a cui tendo è quella che gravita verso il fuori, verso libri «apocrifi», nel senso etimologico della parola, cioè libri «nascosti». La letteratura è ricerca del libro nascosto lontano, che cambia il valore dei libri noti, è la tensione verso il nuovo testo apocrifo da ritrovare o da inventare». (Italo Calvino, *Una pietra sopra*, nuova edizione Mondadori, 2023).

Con la sua attività di critico lucido e di consulente editoriale, grazie al suo fiuto, alle sue scelte e ai suoi orientamenti attraverso la collaborazione con la Einaudi ha influenzato positivamente la cultura italiana. Già dal suo primo romanzo (*Il sentiero dei nidi di ragno* uscito nel 1947) il progetto letterario di Calvino si presenta come uno dei più importanti della letteratura italiana e europea del secondo Novecento. La dimensione favolosa e fantastica è la vocazione più autentica dello scrittore. In quel romanzo la resistenza vista attraverso gli occhi di un bambino diventa il modo di prendere le distanze dalla celebrazione agiografica della lotta partigiana. Ma soprattutto Calvino dimostra di avere uno straripante gusto inventivo, una fertilità fantastica e un occhio nuovo il cui sguardo si intreccia con un originale modo di narrare. Tutto questo si realizzerà nella trilogia *I nostri antenati* in cui Calvino raccoglie tre storie che ha scritto nel decennio 1950 -60 e che hanno in comune il fatto di essere inverosimili, di svolgersi in epoche lontane e in paesi immaginari. Calvino intreccia storia e favola invitando i lettori a guardare queste narrazioni come un albero genealogico degli antenati dell'uomo contemporaneo, in cui ogni volto cela qualche tratto delle persone che ci sono intorno. Lo scrittore mantiene sempre l'interesse per la realtà, ma la trascrive, la interpreta attraverso la favola e l'ironia. Questa di Calvino è un'allegoria dell'uomo contemporaneo. Le storie

immaginarie di Italo Calvino si aprono a una vasta gamma di significati legati alla condizione umana e storica. La trilogia, infatti, immagina l'uomo contemporaneo diviso e irrecuperabile in un mondo di due verità (Il visconte dimezzato), costretto a simulare l'evasione nella natura (Il barone rampante), ridotto a pure finzione esistenziale (Il cavaliere inesistente). Attraverso un Calvino fantastico emerge un Calvino realista che racconta le vicende della vita di oggi senza mai cedere al disimpegno e alle forme di realismo magico. Il suo estro fantastico avrà sempre radici nel quotidiano. Ne è la dimostrazione un libro come *Marcovaldo*.

Con *Le Cosmicomiche*, uscito nel 1965, inizia una nuova fase narrativa di Calvino. Qui la vocazione alla favola si complica. Nasce un'invenzione narrativa legata a prospettive cosmiche, scientifiche e esistenziali che si nutre di acquisizioni derivate dallo strutturalismo, dalla semiologia e si ispirano alle finizioni immaginarie di Borges, scrittore amato da Calvino. A questa seconda fase, che costituisce un unicum nella narrativa italiana contemporanea, fanno parte romanzi importanti come *Le città invisibili*, *Il castello dei destini incrociati*, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*.

Le città invisibili è uno dei libri più belli di Italo Calvino. In questo romanzo la sperimentazione della nuova fase narrativa tocca punti interessanti e estremi. A proposito di questo libro lo stesso Calvino scriverà: «Negli ultimi tempi ogni cosa che scrivo non mi soddisfa se non mi pone delle enormi difficoltà compositive, dei problemi combinatori al limite del risolvibile». *Le città invisibili* è il libro che meglio rappresenta il secondo Calvino, scrittore profondo che scruta natura, memoria e luoghi con l'evidenza di scelte intellettualistiche autentiche che mirano sempre a analizzare in maniera disincantata la condizione dell'uomo con gli strumenti della ragione della sua morale laica. Immerse nell'invisibile, le città calviniane rappresentano una mappa compilata per intraprendere un viaggio all'interno dei reali rapporti che esistono tra i luoghi e chi li abita. Ma soprattutto è un percorso per interpretare le angosce e i desideri dell'esistenza nelle realtà urbane. Come scrive Calvino, ogni uomo porta nella mente una città fatta soltanto di

differenze, una città senza figure e senza forma, e le città particolari la riempiono. Il Marco Polo visionario è il viaggiatore che gira e non ha che dubbi, non riuscendo a distinguere i punti della città, anche i punti che egli tiene distinti nella mente gli si mescolano.

Nelle città invisibili tutto l'immaginabile può essere sognato ma anche il sogno più inatteso è un rebus che nasconde un desiderio, oppure il suo rovescio, una paura. Qui non si va in cerca di città riconoscibili. Quello che conta è offrire al lettore problematiche filosofiche, esistenziali e morali sulla vocazione delle città. Senza alcuna pretesa di trovare un ordine, la realtà perde la sua concretezza e diventa mentale, si realizza nella fantasia dove ognuno trova la maschera che gli si adatta di più. «Che cos'è oggi la città per noi? Penso di aver scritto qualcosa come un ultimo poema d'amore alle città, nel momento in cui diventa difficile viverle come città». Ci affidiamo alle sue stesse parole per comprendere l'essenza di questo romanzo straordinario e unico in cui la fervida immaginazione di Calvino istiga la realtà a venire fuori in tutte le sue disumane contraddizioni di cui le città sono le ragnatele che tessono rapporti intricati in cerca di una forma.

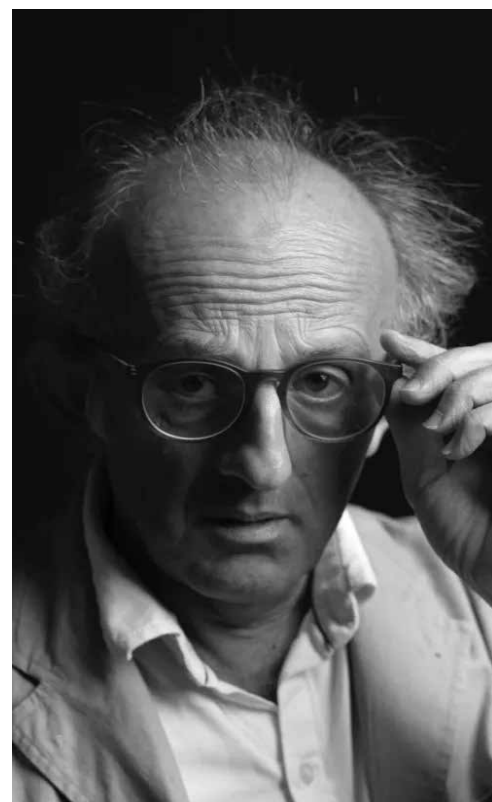


Foto di Gaetano di Mauro

L'ELEFANTE E IL CIRCO

ACHILLE BAIA

Quando ero piccolo adoravo il circo, ero attirato in particolar modo dall'elefante che, come scoprii più tardi, era l'animale preferito di tanti altri bambini.

Durante lo spettacolo faceva sfoggio di un peso, una dimensione e una forza davvero fuori dal comune, ma dopo il suo numero, e fino ad un momento prima di entrare in scena, l'elefante era sempre legato ad un paletto conficcato nel suolo, con una catena che gli imprigionava una delle zampe. Eppure il paletto era un minuscolo pezzo di legno piantato nel terreno soltanto per pochi centimetri e anche se la catena era grossa mi pareva ovvio che un animale del genere potesse liberarsi facilmente di quel paletto e fuggire. Che cosa lo teneva legato?

Chiesi in giro a tutte le persone che incontravo di risolvere il mistero dell'elefante; qualcuno mi disse che l'elefante non scappava perché era ammaestrato. Allora posi la domanda ovvia: "se è ammaestrato, perché lo incatenano?" Non ricordo di aver ricevuto nessuna risposta coerente.

Con il passare del tempo dimenticai il mistero dell'elefante e del paletto. Per mia fortuna qualche anno fa ho scoperto che



17.

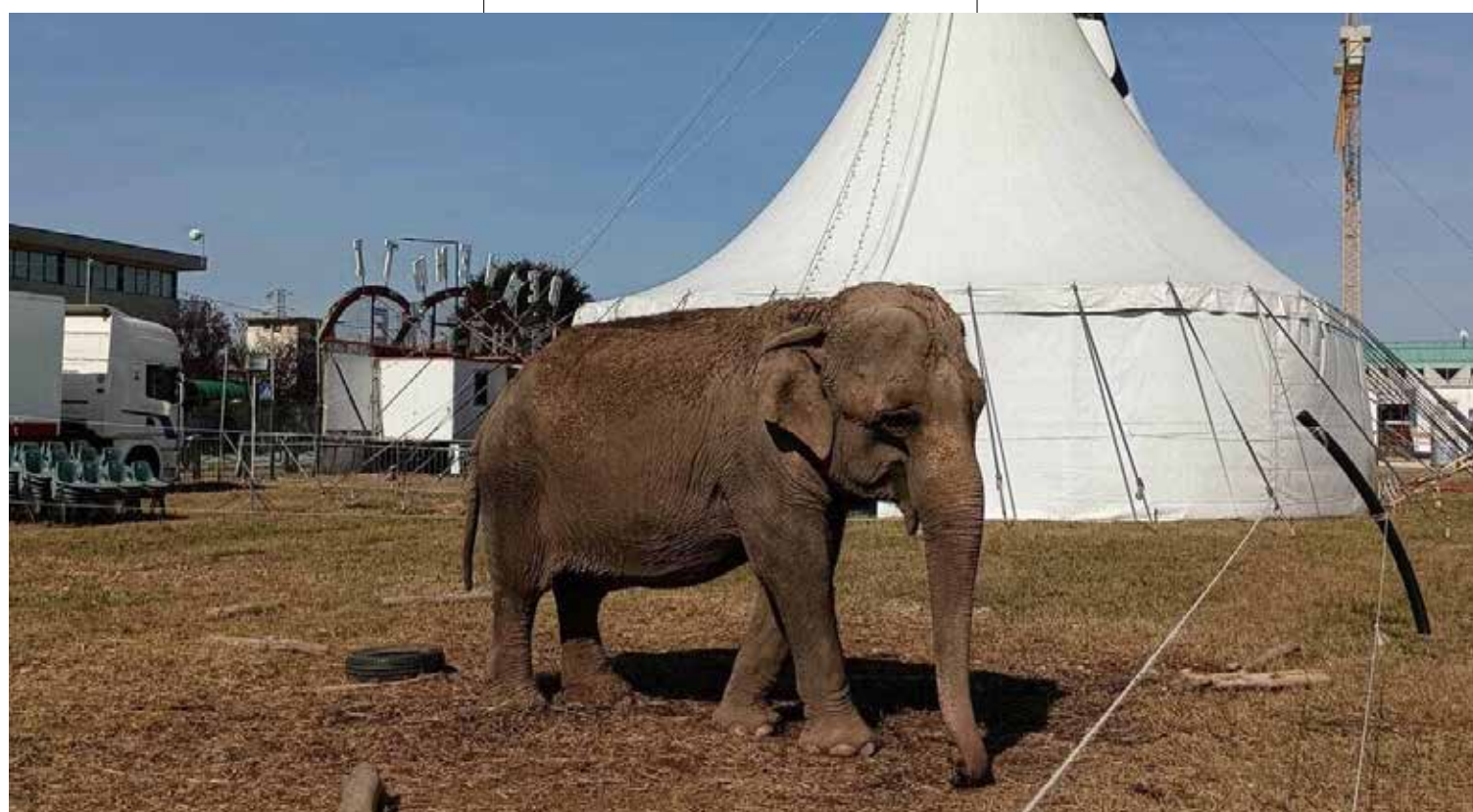
qualcuno era stato tanto saggio da trovare la risposta: l'elefante del circo non scappa perché è stato legato a un paletto simile fin da quando era molto, molto piccolo.

Chiusi gli occhi e immaginai l'elefantino indifeso appena nato, legato ad un paletto che provava a spingere, tirare e sudava nel tentativo di liberarsi, ma nonostante gli sforzi non ci riusciva perché quel paletto era troppo saldo per lui, così dopo vari tentativi un giorno si rassegnò alla propria impotenza. L'elefante enorme e possente che vediamo al circo non scappa perché crede di non poterlo fare: sulla sua pelle è impresso il ricordo dell'impotenza sperimentata e non è mai più ritornato a provare, non ha mai più messo alla prova di nuovo la sua forza, mai più!

A volte viviamo anche noi come l'elefante pensando che non possiamo fare un sacco di cose semplicemente perché una volta, un po' di tempo fa ci avevamo provato ed avevamo fallito, ed allora sulla pelle abbiamo inciso "non posso, non posso e non potrò mai".

L'unico modo per sapere se puoi farcela è provare di nuovo mettendoci tutto il cuore. Tutto il tuo cuore!

Ho avuto la fortuna di incontrare un gruppo di persone che con tenacia rispettando la mia persona e miei limiti mi stanno insegnando che posso farcela e a scoprire capacità che avevo sopito ed oggi mi ritrovo assieme ad altri compagni a mettere su carta storie di vita reali e di fantasia. A loro va il mio grazie.



NOVEMBRE 2023

€ 190,21

IL COSTO GIORNALIERO DI UN DETENUTO NEL 2007

€ 123,78

IL COSTO GIORNALIERO DI UN DETENUTO NEL 2013

Per gli anni successivi l'amministrazione penitenziaria
non ha più reso disponibili i dati

2011



LA LUCE E IL BUIO AL CIMITERO DELLE FONTANELLE DI NAPOLI CON PINA E ANNA



**DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI
FULVIO MESOLELLA**

STORIE DI PERSONE, UNA MINISTRA DI SOGNI
E DI REALTÀ DOLCI E OSSESSIVE DI OPERATORI
CULTURALI E SOCIALI, DI UTENTI
DI SERVIZI E DI RAGAZZI DI AVVENTURE VARIE,
DI MISSIONARI E DIMISSIONARI, IMPEGNATI O
DISIMPEGNATI NEL CERCARE DI FARE DI QUESTO
UN MONDO MIGLIORE, O ALMENO DI TROVARE
UN MODO MIGLIORE.

Pina, già appena nata, ha un glaucoma che la porta a una progressiva perdita della vista. Ha pochi anni quando i genitori, contadini, valutano che sarà meglio metterla all'Istituto Martuscelli di Napoli, dove i bambini possono essere seguiti e curati e, nel frattempo frequentare scuole speciali a loro dedicate. Pina racconta oggi di quest'esperienza come di una salvezza, che l'ha aperta alla vita temprandola e, tutti quelli che l'incontrano, riconoscono in lei una forza vitale unica. Oggi Pina visiterà un monumento strano, il Cimitero delle Fontanelle, che a Napoli è un luogo magico e oscuro, sicuramente tetro ma anche assai suggestivo, nascosto nella parte più profonda del quartiere Sanità. Il gruppo si mostra subito stranissimo, ondeggiando di qua e di là, con persone che a volte sembrano allontanarsi un po', puntando il viso in direzioni verso cui non possono vedere molto. Le guide descrivono gli ambienti enormi delle antiche cave di tufo, da cui veniva prelevata la pietra per costruire la città, diventate poi, nel Cinquecento, nei periodi delle epidemie di peste e colera, i luoghi di sepoltura per le migliaia di cadaveri che non trovavano più spazio nelle chiese cittadine o nelle terre sante extraurbane. Ma, d'altra parte, anche il cimitero è un cimitero atipico, si parla di decine di migliaia di cadaveri seppelliti dal fango sotto i piedi di chi vi cammina, scavato sotto i costoni di tufo di Materdei, ma anche con diverse migliaia di cadaveri a vista, o meglio, di teschi. Dal 1872, guidati dal sacerdote Don Gaetano Barbati, i parrochiani della chiesa di Maria Santissima del Carmine si sono dedicati a dare "una sistemazione" dignitosa alle ossa e soprattutto alle migliaia di teschi che prima erano semplicemente accatastati alla rinfusa. Da allora cominciò un culto invece considerato superstizioso dalla Chiesa in cui molti visitatori, provenienti anche da fuori quartiere, andavano a trovare "le capuzzelle" adottate, sistemandole in delle teche e pregando per le loro anime e quelle dei propri morti, in una sorta di intercessione che le accomunava nel considerarle tutte anime del purgatorio, sottintendendo che il vero inferno è qui sulla terra... Ma oggi è un gruppo ancor più strano, quello che si è presentato all'ingresso dello strano cimitero, un gruppo accompagnato da alcune guide che cercano di indirizzarlo verso i luoghi salienti e, sotto l'occhio vigile dei sorveglianti, viene consentito quello che a tutti è ormai vietato: toccare alcune teche, sfiorare alcuni teschi, percepire che alcuni di questi sono bagnati e altri asciutti: "forse sudano perché sono fra le fiamme del purgatorio..."? Il gruppo è formato per metà da ciechi e ipovedenti, come potranno fruire di un luogo così oscuro? Ma già... loro non hanno bisogno di luce, anzi, la bella giornata fa sì che trapeli anche un raggio di sole in quel mondo oscuro e, sotto il braccio di Pina, che è ipovedente, sfiorata e riscaldata in viso da quella scintilla di sole, Silvana dice che "la luce" è una presenza, anche se non

la può più vedere, non solo perché scaldava, ma perché si percepisce comunque: lei sente di essere in buona parte ancora in grado di distinguere il giorno dalla notte, anche se è completamente cieca da quando era una ragazzina, e come allora preferisce continuare a vivere di notte, perché lei "la notte la sente". Silvana Piscopo è stata insegnante, poi preside, un monumento alla vita che dimostra come una persona con grave disabilità e, per di più donna, riesca ad essere protagonista di aspetti decisivi della vita culturale della città. Questo gruppo si è costituito qualche anno prima intorno al progetto di rendere fruibili le collezioni del Museo Archeologico di Napoli ai ciechi e agli ipovedenti con l'aiuto di Marco De Gemmis, del Servizio educativo del Museo. In attesa di realizzare un vero spazio "tattile" aperto a tutti, previsto all'interno del MANN, in quell'occasione venne in mente di aprire questo tipo di visita "manuale" anche ad un pubblico vedente, spingendo i visitatori a farsi bendare ed accompagnare da guide cieche. Per la prima volta una dozzina di statue e mosaici dell'antichità potevano essere "toccati" mettendo molti ciechi in condizione di essere loro gli accompagnatori degli altri, facendo sperimentare a chi lo volesse, anche se per pochi minuti, di mettersi sotto braccio di una guida cieca e provare, guidati da quelle sapienti mani, l'esperienza e la percezione che ha del mondo chi è privo del dono della vista, ma anche e soprattutto il contatto fisico con un non-vedente o ipovedente. Da allora le proposte si moltiplicarono, grazie anche a Salvatore Petrucci, presidente dell'associazione dei ciechi a Napoli, che già si dedicava ad organizzare "cene al buio" in cui erano i ciechi ad accompagnare e far gustare le pietanze ai disorientati "vedenti"; grazie al preparatissimo e dolcissimo Giuseppe Biasco, un profondo conoscitore dell'arte e della storia, capace di guidare gruppi in maniera suggestiva e completa, chiedendo di essere messo in posizione davanti ai monumenti e spiegare particolari che lui ormai non poteva più vedere da decenni, come se li vedesse oggi ancora meglio; grazie anche ad Aldo Grassini, direttore del Museo Omero di Ancona, unico museo tattile nazionale in Italia (all'ingresso del suo museo campeggia la scritta "vietato non toccare!"), profondo amante di Napoli e della fruizione dell'arte per i ciechi come lui e per tutti. Grazie a loro si arrivò perfino a Felice Tagliaferri, uno scultore cieco, autore del Cristo Rivelato, un'opera liberamente ispirata al Cristo Velato di Giuseppe Sammartino della Cappella Sansevero; l'opera di Tagliaferri sarà esposta, anche quella, nello stesso 2011, al Museo archeologico di Napoli: inutile dirlo, in una sala oscurata, in modo da poter essere esplorata al

buio con guide cieche ed ipovedenti e poi essere anche contemplata alla luce. E su quest'onda, nel Palazzo Reale di Napoli, si era già realizzata la Sala DAI (Didattica accessibilità inclusione) per un'esplorazione fisica di vari plastici del palazzo, dei rilievi percepibili nelle pitture, degli arazzi, delle sete, dei lampadari e dei vetri di Murano, delle sedie originali e perfino della riproduzione del trono del re (qui è possibile anche sedersi!), oltre ad audiovisivi che spiegano l'intero palazzo, pensati per chi non può vedere; uno spazio anche quello ideato per i ciechi ed aperto a tutti quelli che desiderano guardare e toccare. Tra i frequentatori più assidui di quelle attività ci fu una ragazza più giovane, Anna, una ipovedente che studiava Beni culturali, una testimone sempre attenta di iniziative che in sé sembravano più che altro riempire il tempo di tanti ciechi ed ipovedenti, ma che servirono anche a far incontrare scuole, operatori dei beni culturali, operatori sociali e semplici fruitori dei musei. Anna oggi è una "colonna" del Museo Diocesano del Rione Terra a Pozzuoli e una guida d'eccezione, e sarà la guida ufficiale e personale della visita che il Presidente della Repubblica, Mattarella, effettuerà in questo sito, dieci anni dopo, nel 2021. Pina e Anna, due simboli di una città che ha il coraggio di "guardare negli occhi" lo svantaggio fisico e non solo mostrarlo o curarlo, ma metterlo al servizio del contatto, delle relazioni, aiutando tutti a godere ancora di più la bellezza che si vede e quella che si sente e percepisce nell'incontro umano.



UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente Liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di ri-educuzione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT



Il QUICK RESPONSE CODE allegato vi darà la possibilità di accedere direttamente a tutti i numeri della rivista **DIVERSAMENTE LIBERI** pubblicati fino ad oggi.



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

90 91



PROGETTO GRAFICO:
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO
WWW.UNIKSTUDIO.IT

facebook

@migiranoleruoteaps

Instagram

@migiranoleruoteaps

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU SPOTIFY, ASCOLTA IL PODCAST SU "DIVERSAMENTE LIBERI" CON GLI ARTICOLI IN AUDIO LETTI DIRETTAMENTE DAGLI AUTORI, UNA PROPOSTA UNICA NEL SUO GENERE IN ITALIA.



Diversamente Liberi

